Giunto a San Clemente il capo dell'ufficio di collegamento cinese a Washington

Huang Chen e Nixon preparano il viaggio di Kissinger a Pechino

Lo sviluppo e le condizioni dei rapporti bilaterali saranno discussi alla fine del mese dall'assistente presidenziale con Ciu En-lai - Circa la guerra cambogiana, il principe Sihanuk ha nettamente smentito la possibilità di un incontro con il consigliere della Casa Bianca

WASHINGTON, 6.

Huang Chen e Nixon si sono incontrati a San Clemente, in una delle residenze estive del presidente americano, per esaminare l'organizzazione dei colloqui che Kissinger avrà a Pechino, dove si recherà alla fine di questo mese o all'inizio di agosto. Diversi sono gli argomenti che il capo dell'ufficio di collegamento cinese a Washington ed il titolare della Casa Bianca hanno affrontato; un posto di rilievo è ovviamente spettato alle relazioni bilaterali fra Cina e Stati Uniti e ai loro sviluppi alla luce dell'evoluzione dei rapporti internazionali, in primo luogo dopo il vertice fra Breznev e Nixon.

Ma è indubbio che nella preparazione dei colloqui che Kissinger avrà con Ciu En-lai anche la crisi cambogiana costituisca un argomento di rilievo a cui entrambe le parti sono interessate. Qualche ora prima Ciu En-lai, parlando a un gruppo di rappresentanti del congresso di Washington in visita a Pechino, secondo quanto riferisce l'ANSA, condannava duramente i bombardamenti in Cambogia («debbono cessare subito») dichiarava che non visiterà mai gli Stati Uniti fino a quando vi è rappresentata «la cricca di Ciang Kai-sek», che il principe Sihanuk combatterà se necessario per altri 20 anni, che la Cina è stata «fin troppo paziente» sulla questione di Formosa. Quanto all'accordo Nixon-Breznev sulla limitazione delle armi strategiche Ciu En-lai è stato particolarmente polemico e ha sostenuto l'assurda tesi antisovietica secondo cui quel trattato per l'URSS non sarebbe che «un pezzo di carta».

Nonostante queste dure dichiarazioni di Ciu En-lai a Washington si continua a credere in un intervento cinese per un compromesso in Cambogia. La Casa Bianca non ha voluto smentire le voci che prevedono un incontro a Pechino fra Kissinger ed il principe Sihanuk, capo legittimo dello Stato cambogiano. Sempre ieri lo stesso «Quotidiano del Popolo» aveva lasciato intendere, in un editoriale, la possibilità di un incontro americano-cambogiano a cui — aveva scritto — il principe sarebbe andato con un prestigio rafforzato. Ma Sihanuk, al suo ritorno nella capitale cinese dopo un lungo viaggio in undici capitali europee, aveva troncato ogni illazione su un suo colloquio con l'emissario di Nixon perchè «sarebbe inutile» dal momento che «so bene che gli americani intendono proporre un compromesso o una divisione della Cambogia e questo è inaccettabile».

Non è un mistero che da alcune settimane Nixon tenti di aggirare l'ostilità del Congresso verso i bombardamenti americani in Cambogia con la promessa di un negoziato segreto che dovrebbe concludersi entro il 15 agosto, giorno in cui scadrà la libertà d'azione che Camera e Senato gli hanno concesso per i bombardamenti. Quella delle promesse per avere le mani libere è una vecchia tattica del titolare della Casa Bianca.

In queste settimane la Casa Bianca sembra creare un nuovo polverone alimentando le voci di un negoziato per la Cambogia, chiedendo quindi al Congresso di non interferire nella trattativa, con i tagli ai fondi per i bombardamenti che tengono in piedi il regime di Phnom Penh. In questa luce va considerata la proposta lanciata oggi da Lon Nol di «aprire negoziati con una delegazione di cambogiani dell'altra parte, in un luogo da fissare di comune accordo, in vista di giungere alla cessazione delle ostilità ed alla riconciliazione nazionale».

Il rifiuto di Sihanuk di accettare un negoziato sulla base delle condizioni americane tende a spazzar via il polverone sollevato da Nixon, ovviamente a meno che Washington non modifichi la sua posizione e accetti come base del negoziato i cinque punti presentati dal Governo reale d'unione nazionale e dal Fronte unito cambogiani. Questi sono i termini della crisi cambogiana alla vigilia del viaggio di Kissinger a Pechino e del suo incontro con Ciu En-lai.

SAN CLEMENTE — Il presidente Nixon a colloquio con il capo della missione diplomatica cinese a Washington, Huang Chen

La ferocia dei fantocci di Nixon

Un partigiano ferito ucciso e divorato dai soldati di Lon Nol

L'atroce episodio si è verificato nei pressi del capoluogo distrettuale di Rai Leak dopo uno scontro — Attacchi saigonesi nella zona di Kontum

PHNOM PENH, 6

Un partigiano cambogiano, ferito in un combattimento nei dintorni della capitale e caduto nelle mani delle truppe del fantoccio Lon Nol, è stato decapitato e orribilmente smembrato dai suoi carnefici, che si sono abbandonati ad atti di cannibalismo, giungendo a mangiare il fegato della loro vittima. E' quanto ha rivelato oggi a Phnom Penh un testimone oculare del selvaggio episodio.

Nella capitale cambogiana si è cercato di accreditare la tesi dell'esistenza, presso molte popolazioni del Paese, di un'antica superstizione secondo la quale il mangiare il fegato di un nemico ucciso aggiunge forza e coraggio al combattente. In realtà questo episodio — il più impressionante, certo, ma non l'unico atto di brutalità e di efferatezza di cui si sia avuta notizia negli ultimi mesi — dimostra soltanto il modo selvaggio e atroce con cui il fantoccio Lon Nol tenta di far fronte ai ripetuti rovesci militari subiti nella guerra contro le forze di liberazione. L'atroce episodio sarebbe avvenuto in seguito a un attacco partigiano a una postazione militare presso il capoluogo provinciale di Rul Leak, a Nord della capitale. A seguito di quella azione 200 uomini di Lon Nol risultarono uccisi o dispersi.

Anche oggi, d'altra parte, il comando militare di Phnom Penh ha dovuto dare notizia di nuove pesanti sconfitte subite. Di fronte agli attacchi delle forze di liberazione lungo la rotabile numero 4, le truppe del governo fantoccio hanno evacuato la città di Prey Phdau, a ovest della capitale. A soli 14 chilometri da quest'ultima, in direzione sud, le forze di liberazione hanno oggi attaccato un villaggio. Nella battaglia che è seguita a quest'azione è intervenuta pesantemente l'aviazione americana, che ha ripetutamente bombardato l'intera zona con le «superfortezze» B-52. Durante queste incursioni, gli aerei USA hanno sganciato sulle zone controllate dalle forze partigiane bombe al napalm e bombe antiuomo del tipo «a biglie».

* * *

SAIGON, 6

Le truppe di Van Thieu si sono rese responsabili anche oggi di numerose violazioni della tregua stabilita dagli accordi di Parigi. In particolare, sono segnalati numerosi attacchi alle zone liberate degli altopiani centrali nei pressi di Kontum

Il comando militare di Saigon ha annunciato oggi, inoltre che un elicottero sudvietnamita è precipitato a cinque chilometri dal capoluogo provinciale di Ban Me Thot, e che i dieci uomini che erano a bordo sono morti. Il comando di Saigon si è rifiutato di rilasciare dichiarazioni sulle cause dell'incidente

Si ha notizia, frattanto, di nuove difficoltà frapposte dalle autorità americane al lavoro della commissione quadripartita incaricata — in base agli accordi di pace — di accertare la sorte dei dispersi durante i molti anni di guerra. Gli americani hanno oggi annullato, per la terza settimana consecutiva, il volo di collegamento fra Saigon e Hanoi, largamente utilizzato, in questi mesi, dai membri della commissione internazionale d'inchiesta.

Il motivo dell'annullamento è da ricercarsi nella ferma reazione dei commissari della RDV a una volgare provocazione degli americani, che hanno cercato di attribuire a un delegato nordvietnamita la responsabilità dell'esplosione di un ordigno che provocò il ferimento di sette persone su un aereo proveniente da Hanoi.

A La Paz

Liberato il nazista Barbie

LA PAZ, 6.

La Corte suprema boliviana ha ordinato la liberazione dell'uomo d'affari tedesco Klaus Altmann, identificato nell'ex nazista Klaus Barbie, ricercato per l'uccisione dell'esponente della resistenza francese Jean Moulin.

Altmann era in carcere dai primi di marzo. La sua estradizione è stata richiesta dalla Francia, e su tale punto si pronuncerà nei prossimi mesi che la corte suprema, che intanto ha deciso di rimettere in libertà il detenuto.

James Aldridge premio Lenin per la pace

LONDRA, 6

Il nuovo ambasciatore sovietico in Gran Bretagna Nikolai Mitronfanovic ha proceduto oggi alla consegna del premio Lenin per la pace allo scrittore di origine australiana James Aldridge E' stata questa anche la prima manifestazione pubblica alla quale è intervenuto il nuovo ambasciatore a Londra.

Durante la cerimonia il diplomatico ha detto che è la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale che esiste ora in Europa un clima di pace

Il premio venne assegnato ad Aldridge nello scorso febbraio dal comitato internazionale per l'assegnazione del premio Lenin per la pace.

Per facilitare una soluzione del problema palestinese

Burghiba invita Hussein a permettere una reale autodecisione in Giordania

Il presidente tunisino: la Meir mente sulle cause del mancato incontro — Tentativi israeliani di coinvolgere la diplomazia italiana — Polemiche con Gheddafi al Cairo sui diritti delle donne

BEIRUT, 6

In un'intervista concessa a Ginevra al giornale libanese *Al Nahar*, il presidente tunisino, Burghiba, afferma che «la Giordania è soltanto il nome di un fiume, mentre la Palestina è una realtà storica» e che Hussein dovrebbe impegnarsi a sacrificare il suo Stato per consentire la autodecisione nazionale palestinese.

Il capo dello Stato tunisino ricorda che, in seguito alle vicende della guerra arabo-israeliana del 1948, Israele si impadronì del territorio destinato dal piano di spartizione dell'ONU allo Stato ebraico e di parte di quello destinato allo Stato arabo, mentre l'emiro Abdullah, nonno dell'attuale re Hussein, annesse il resto al suo emirato di «Transgiordania», con la protezione della Gran Bretagna e lo trasformò in «regno di Giordania». «Con tutto il rispetto che devo a Hussein — soggiunge Burghiba — devo dire che non vi è nulla nella storia che rechi il nome di Giordania mentre una Palestina e dei palestinesi esistono fin dall'epoca dei faraoni».

Burghiba propone che un «vertice» arabo affronti il problema della realizzazione dei diritti nazionali del popolo palestinese e prenda «decisioni esecutive» alla cui realizzazione Hussein dovrebbe impegnarsi preventivamente. «Hussein — egli afferma — dovrebbe sottoporsi all'arbitrato del popolo conformemente ai principi della democrazia e del diritto all'autodecisione per non conoscere la sorte di suo nonno Abdallah (ucciso da un palestinese a Gerusalemme nel 1951) o di suo cugino re Feisal (rovesciato a Baghdad nel 1958 in seguito ad un moto popolare)».

Alla domanda quale sia stata la reazione israeliana alle sue proposte per una soluzione del conflitto arabo-israeliano Burghiba ha risposto. «La mia proposta non ha avuto risultati efficaci a causa della posizione assunta da Israele e per il suo complesso di arroganza, acquisito in seguito alla vittoria militare». Il presidente tunisino ha accusato Golda Meir di «mentire» quando sostiene di non aver posto condizioni all'incontro. La Meir, egli ha detto, «vorrebbe apparire al mondo come colei che desidera affrontare il problema a cuore aperto e come se fosse lei pronta ad incontrarsi con qualsiasi dirigente arabo». «In ogni caso — aggiunse — ho smascherato questa manovra quando ho detto che lei poneva delle condizioni preliminari e che nessun dirigente arabo sarebbe stato in grado di negoziare con lei sino a quando fosse continuata l'occupazione di territori arabi».

Burghiba afferma d'altra parte che se Israele accetta che uno dei suoi dirigenti si incontri con lui per un colloquio sulla base del piano di spartizione della Palestina adottata dall'ONU del 1947 egli chiederà la cauzione unanime di un «vertice» arabo, senza il quale non darà seguito alla sua proposta.

GERUSALEMME, 6

La radio israeliana ha tentato di coinvolgere oggi la diplomazia italiana nel contrasto tra i dirigenti di Tel Aviv e Burghiba sulle condizioni per il successo di un incontro destinato a facilitare una soluzione pacifica del conflitto arabo-israeliano Il governo italiano ha sostenuto la radio, «ha cercato di promuovere un incontro tra Burghiba e un dirigente israeliano ma ha rinunciato ai suoi sforzi in seguito al rifiuto di Burghiba di indicare la data e la sede dei colloqui».

L'emittente ha passato sotto silenzio il fatto che Burghiba aveva sollecitato, prima di affrontare gli aspetti tecnici, un impegno politico israeliano nei confronti della risoluzione del Consiglio di sicurezza che chiede il ritiro delle truppe israeliane dai territori arabi e nei confronti del piano di spartizione della Palestina votato dall'Assemblea generale nel 1947.

* * * *

IL CAIRO, 6

«L'unità fra Egitto e Libia è possibile e necessaria se si tiene conto delle realtà, pur continuando ad avere in mente una visione ideale» scrive oggi il direttore dell'ufficioso *Al Ahram*, Heykal, commentando gli scambi di vedute tra il presidente Sadat e il *premier* libico, Gheddafi.

Heykal sottolinea, da una parte, l'esigenza di un'unificazione degli sforzi contro Israele; dall'altra le differenze di fondo che sussistono tra i due paesi nel loro orientamento e che giustificano le «divergenze di interpretazione» dell'unità. In particolare egli accenna a riserve egiziane nei confronti della «rivoluzione culturale» promossa da Gheddafi e del ritorno all'islamismo integrale, nonché sull'opportunità di una «crociata anti-marxista».

L'Egitto, prosegue Heykal, possiede le indispensabili strutture produttive, mentre la Libia «dispone di eccedenze di denaro liquido capaci di far funzionare questi strumenti a pieno rendimento» ed è a partire da queste premesse che bisogna procedere all'unificazione degli sforzi. L'articolista conclude invitando Gheddafi a «proseguire la sua azione senza dimenticare la realtà».

Divergenze di vedute, dovute al diverso grado di sviluppo dei due paesi, sono emerse anche da un incontro tra Gheddafi e alcune dirigenti di organizzazioni femminili egiziane, svoltosi al Cairo Il presidente libico ha sostenuto in tale occasione che «il vero posto della donna è a casa», dal momento che «alcune limitazioni biologiche» ostacolano la sua vita professionale. Alle vivaci interruzioni delle sue ospiti, Gheddafi ha replicato prontamente: «In tal caso nessuno protesterà se chiederemo ad una donna incinta di fare la paracadutista». Fra le limitazioni biologiche che, a suo parere, differenziano fondamentalmente la donna dall'uomo, Gheddafi ha citato la verginità, le mestruazioni e la gravidanza.

Gheddafi ha proseguito nelle sue tesi parlando quindi anche delle «limitazioni psicologiche» della donna e dicendo che le donne sono: 1) emotive; 2) desiderabili; 3) belle. Ha detto poi che «le donne dei paesi comunisti ed occidentali fanno il lavoro degli uomini, fanno le paracadutiste, vestono abiti maschili, si tagliano i capelli come gli uomini: e così la famiglia è distrutta». «Gli americani — ha proseguito — sono andati sulla Luna ma dove è andata la famiglia? Le donne sono diventate uomini. La legge islamica protegge i diritti delle donne. Le donne hanno il diritto di esprimere le proprie idee ma non nel campo delle scienze o delle attività manuali. No, no, no. Le donne hanno solo diritti umani».

Il presidente egiziano Sadat, dal canto suo, si è limitato a spiegare il ruolo delle donne nello «scontro totale» con Israele; egli ha peraltro aggiunto che compito principale della donna «è quello di formare una famiglia per la futura generazione».

Secondo la denuncia di un senatore democratico di Washington

Gangster in libertà con la protezione della Casa Bianca

Condonati dieci anni ad un capo della malavita organizzata, mentre un altro sparisce durante una licenza senza scorta concessa per recarsi dal dentista

WASHINGTON, 6

Mentre continua l'inchiesta del Senato americano sul caso Watergate, si moltiplicano negli Stati Uniti le rivelazioni e notizie che contribuiscono ad allargare la portata dello scandalo Esse arrivano ad dirittura a parlare della possibilità di un nesso fra la Casa Bianca e l'improvvisa scarcerazione di un capo della malavita organizzata, Angelo De Carlo, e con la sparizione di un altro gangster condannato nel 1970 a dieci anni Antony Di Lorenzo Le rivelazioni sono state fatte dal sen Henry Jackson, democratico, dello stato di Washington, che ha collegato il condono di 10 anni di prigione ottenuto da De Carlo, condannato a 12 anni di reclusione per estorsione, alle iniziative di John Dean, il consulente legale di Nixon del quale il presidente ha «chiesto ed ottenuto» le dimissioni a fine aprile.

Chiamando in causa per la intera vicenda anche Richard Kleindienst, che era procuratore generale degli Stati Uniti quando De Carlo fu scarcerato, il senatore Jackson ha rilevato che «a quanto sembra le normali procedure e salvaguardie sono state aggirate dal procuratore generale e dal consulente legale del presidente Nixon C'è qualcosa che manda odore in questa vicenda — ha concluso il senatore — e io voglio sapere cos'è».

Per il caso Di Lorenzo, le rivelazioni del senatore Jackson, se si rivelassero esatte, getterebbero un'ombra di ridicolo sull'intero sistema giudiziario americano impegnato a combattere la malavita organizzata Di Lorenzo era stato condannato nel 1970 a dieci anni di reclusione, ma godeva come «prigioniero speciale» di certi privilegi, fra cui quello di poter lasciare la prigione senza scorta «Verso la fine dell'anno scorso» ha rilevato Jackson «il detenuto lasciò il carcere per una di queste licenze senza scorta. Doveva andare dal dentista e invece è scomparso. Tutto ciò è paradossale — ha aggiunto il senatore — perchè proprio in un momento in cui la giustizia tenta di sviluppare su scala nazionale la lotta al crimine organizzato e cerca di far condannare gangster come De Carlo e Di Lorenzo tutti i suoi sforzi vengono frustrati dalla possibilità di questi criminali di sfuggire alle pene che gli sono state inflitte»

La denuncia del senatore sulla possibilità di un collegamento di queste due vicende con lo scandalo dei Watergate è dovuta al fatto che ad esempio per il rilascio di De Carlo non si è seguita la normale procedura perchè il caso è passato direttamente dall'ufficio del procuratore per i condoni a quello di John Dean e quindi, presumibilmente, al presidente. Anche per De Lorenzo si sarebbe avuta, grosso modo, una procedura analoga, in quanto è assai raro che un condannato goda di diritti che gli permettono di uscire di prigione quando lo desidera.

Intanto il portavoce della Casa Bianca ha ribadito oggi che il presidente Nixon non ha mai «seriamente pensato» a dimettersi in seguito allo scandalo Watergate.

Modernizzato in Spagna l'apparato repressivo

Franco si fa interprete dei furori polizieschi

Brigate d'urto contro manifestazioni e scioperi in tutto il paese, sistematico assassinio dei patrioti nelle province basche — Scandalosa omertà con i «cristeros»

Nostro servizio

MADRID, *luglio*.

Col sostegno di una vasta campagna pubblicitaria su tutti i maggiori quotidiani spagnoli, il ministero degli interni ha fatto conoscere al paese i nuovi armamenti di cui è stata dotata la polizia franchista incaricata di reprimere manifestazioni e scioperi. Il materiale non costituisce una novità, in quanto è simile a quello adoperato, per reprimere le agitazioni studentesche ed operaie di questi ultimi anni, dalle polizie di molti paesi capitalistici, che sono arrivate ad assumere un ruolo talvolta analogo a quello che avevano nel periodo nazi-fascista le sezioni di assalto hitleriane, le squadracce di Mussolini e i gruppi falangisti.

In concreto, quando un governo è costretto ad affrontare a livello di strada, di fabbrica o di università una serie di movimenti di massa, fanno la loro apparizione i «corpi speciali». In Spagna, sono almeno tre anni che il ministero degli interni ha iniziato il reclutamento della Compagnia mobile della riserva e sono molti anni — e cioè a partire dalla ripresa del movimento operaio rivendicativo e della rivolta universitaria contro la dittatura fascista — che il governo franchista sta sistematicamente lanciando le sue forze di repressione contro tutte le manifestazioni operaie e le assemblee studentesche.

C'è poi l'esempio della situazione creatasi nel Nord del paese, nella regione basca, dove il franchismo adopera con sempre maggior frequenza la *Guardia civil* e la *Brigada politico-social* con lo scopo di assassinare i giovani nazionalisti baschi. Dal 1970 ci sono stati già venti assassinii politici e per gli *ultras* il bilancio risulta ancora insoddisfacente, perchè, secondo loro, tutto l'apparato repressivo sarebbe ancora inefficace. Questo perchè nè gli scioperi operai, nè le assemblee universitarie nè le azioni di massa dell'opposizione democratica sono cessati. La frustrazione degli elementi *ultras* è quindi aumentata, come attestano le manifestazioni di strada di bande di poliziotti fascisti con *slogans* antigovernativi come «Dimissioni del governo», «I preti rossi al muro», ecc., svoltesi il 1. maggio.

La pubblicità al nuovo materiale di cui la polizia è stata dotata per le sue azioni repressive ed antidemocratiche rientra nel tentativo franchista di placare i dissidenti, tentativo che ha trovato nelle ultime settimane svariate manifestazioni. Non a caso ci si è astenuti dal prendere misure contro il gruppo del «guerriglieri di Cristo re» che ruppe la testa ad un sacerdote dopo una iniziativa organizzata con la collaborazione della «Gioventù operaia cattolica», così come contro gli aggressori del *Banco atlantico* (tutti redattori del libello *ultra* «Cruz Iberica»). In effetti, tutti i protagonisti di queste aggressioni — compreso il loro capo Sanchez Covisa, identificato dal sacerdote don Eliseo Ruiz — invece di essere giudicati dal Tribunale per l'ordine pubblico, sono stati posti a disposizione di un giudice ordinario che li ha rimessi immediatamente in libertà.

Esiste però un altro genere di attività poliziesca che il governo non ha reso noto e non ha pubblicizzato: le irruzioni degli ispettori della *Brigada politico-social* e dei loro collaboratori dell'organizzazione «Cristo re» nelle celle della Direzione generale della sicurezza, il 1. maggio di quest'anno. E' passato un po' di tempo da questo tentativo di *pogrom* contro detenuti politici e non si ha notizia di possibili sanzioni disciplinari da parte del ministro e del direttore generale della sicurezza contro i protagonisti della vile aggressione. Giorno per giorno, di pari passo con la messa in libertà dei detenuti che sono stati oggetto del tentativo di aggressione, siamo venuti a conoscenza dei dettagli dell'intera vicenda. I poliziotti *ultras* che avevano manifestato nelle strade per un ulteriore sviluppo della politica di repressione entrarono nella stanza del capo della polizia, colonnello Blanco, accusandolo di essere «molle» e inadatto a quel tipo di lavoro. Fecero quindi irruzione nelle celle e picchiarono in modo bestiale i detenuti politici. (tra questi era anche un ragazzo di 14 anni, figlio di una personalità del regime, che fu sottratto agli aggressori dal padre quando già il suo volto e il suo corpo erano diventati gonfi per i colpi ricevuti). I poliziotti *ultras* spezzarono inoltre un piede di uno studente a randellate, maltrattarono e tormentarono due ragazze, denudarono un militante operaio, detenuto da molti giorni, che non aveva partecipato alle manifestazioni per il 1. maggio, e lo bastonarono fino a lasciarlo esanime per terra.

Nonostante i nuovi mezzi affidati alla polizia, lo sviluppo della repressione e i tentativi di provocazione, la azione operaia non cessa tuttavia di allargarsi a tutti i livelli attraverso scioperi e manifestazioni, mentre nelle università proliferano le assemblee e le dimostrazioni. La migliore risposta a tutti i tentativi vecchi e nuovi del governo franchista rimane la mobilitazione e l'azione delle masse.

f. m.

Conferenza stampa ieri a Roma

In due anni 180 esecuzioni nell'Iran

Il problema della brutale repressione in Iran contro gli oppositori politici è stato affrontato ieri in una conferenza stampa alla Sala della Stampa Estera a Roma, in cui hanno preso la parola il sen. Simone Gatto, l'avv. Luigi Cavalieri e un rappresentante degli studenti iraniani in Italia.

Negli ultimi due anni, è stato rilevato, e cioè dopo le fastose celebrazioni del bimillenario dell'impero persiano svoltesi a Persepoli, si è intensificata la campagna di terrore condotta dallo Scià contro gli oppositori politici del regime. Da allora si è svolto un vero e proprio stillicidio di processi politici, di condanne, di fucilazioni, nel tentativo di «diluire la morte nel tempo» e di nascondere all'opinione pubblica mondiale l'entità e la crudeltà della repressione in atto. Negli ultimi due anni, senza «processoni», senza clamore, 180 patrioti iraniani sono stati fucilati o sono morti sotto le torture della polizia segreta (la Savak).

Sui più recenti e clamorosi casi di repressione è stato reso noto oggi un appello, recentemente inviato allo Scià di Persia e al primo ministro iraniano, che è stato firmato da 27 senatori italiani (la prima firma è quella di Ferruccio Parri) appartenenti a tutti i gruppi antifascisti del Senato, della maggioranza e dell'opposizione.

Dopo aver espresso la viva preoccupazione delle forze democratiche italiane di fronte alle notizie di oltre cento condanne capitali negli ultimi due anni, l'appello segnala in particolare la recente condanna a morte di sei iraniani sotto l'accusa di «tentativo» di rapimento di un diplomatico americano (in seguito a questo appello e alle pressioni dell'opinione pubblica internazionale queste condanne sono ora state commutate nell'ergastolo), e il caso di sei ricercatori dell'Istituto di sociologia dell'Università di Teheran, arrestati dopo il luglio del 1972, tra cui è la signora Vida Hadjebi Tabrizi, cui sarebbero state inflitte torture e che si troverebbe in condizioni di salute molto precarie.

Più in generale sulla situazione iraniana, nel corso della conferenza stampa è stato rilevato il ruolo di gendarme imperialista svolto dal paese, al servizio degli Stati Uniti, ai quali è sempre più strettamente legato dagli accordi petroliferi e dagli enormi acquisti di armamenti compiuti dallo Scià negli USA e che portano attualmente l'Iran al 6. posto nel mondo per le spese militari.

E' stata infine sollevata la questione delle difficoltà e delle discriminazioni subite dai mille studenti iraniani che studiano in Italia, soprattutto in relazione ai permessi di soggiorno e di studio nel nostro paese.

In edizione italiana

Pubblicato a Bologna l'organo del FRELIMO

BOLOGNA, 6

Una importante iniziativa editoriale verrà ad aggiungersi, nei prossimi mesi, al bilancio dell'azione di concreto sostegno del movimento democratico della nostra città verso i popoli in lotta dell'Africa australe. Si tratta dell'edizione italiana dell'organo ufficiale del FRELIMO, «Mozambique Revolution». La rivista del Fronte di liberazione del Mozambico si stampa dal '63, ed assolve compiti di propaganda e di dibattito fra i militanti africani e fra coloro che in tutto il mondo, in Europa in particolare, appoggiano la lotta che si conduce in Guinea, Angola e Mozambico contro il colonialismo portoghese.

Riveste quindi grande rilievo la pubblicazione di una edizione italiana di questo periodico, intesa anche quale strumento per la diffusione di notizie sugli altri fronti della lotta anticolonialista ed antimperialista in Africa e sulla crescita del movimento di solidarietà in Europa. La rivista avrà un proprio comitato di redazione, diretto dal prof. Giovanni Favilli, che curerà in particolare questa seconda parte.

La rivista sarà pubblicata trimestralmente dalla cooperativa tipografica STEB, che sosterrà l'onere non indifferente della composizione e della stampa di «Mozambique Revolution» come concreta testimonianza dell'impegno internazionalista di tutti i suoi lavoratori. E' il frutto più significativo del patto di amicizia concluso tra la STEB ed il Centro stampa del FRELIMO, firmato in occasione dell'intervento della delegazione del Fronte alla conferenza nazionale di Reggio Emilia del 24 e 25 marzo.

Giorgio Ghezzi

È IN EDICOLA

VIE NUOVE GIORNI

SERVIZI ESCLUSIVI

LA NOSTRA GUIDA TUTTO VACANZE
La Riviera Romagnola

*

I COMITATI DI FABBRICA CONTRO IL CAROVITA

*

I GIOVANI E LA RELIGIONE

Leggete! Abbonatevi a GIORNI